

Riforme ed elezioni Dai «big» del Pd critiche a Bersani

Il «caminetto»: dialogo senza temere il voto

Acque agitate

Il leader dà ragione a Veltroni: sulle alleanze si deciderà dopo. Agitazione tra gli ex rutelliani. E la Sbarbati passa all'Udc

ROMA — Caffé e cornetto al Nazareno. Un partito con due linee non va lontano e così Pier Luigi Bersani ha convocato i «big» del Pd per stringere i bulloni. Doveva essere il giorno del colpo d'ala sui contenuti, con Enrico Letta che ha riunito il fior fiore dei «cervelli» democratici per aprire il cantiere delle idee e invece è finita che il «caminetto» — che ha visto momenti di fibrillazione — ha rubato la scena al numero due del partito.

Nella sede del Pd, mentre Letta ragiona di università, riforme, lavoro, giustizia e green economy, Bersani riunisce i vertici. Un chiarimento innescato dal combinato disposto tra le dichiarazioni del segretario — che aveva definito «impossibile» il dialogo — e l'apertura di credito di Violante al premier. È stato questo, e il rapporto con Fini, il cuore della riunione, in cui alcuni tra i dirigenti più in vista hanno riveduto e corretto la linea di Bersani. Alle 9 arrivano D'Alema, Veltroni, Fassino, Franceschini, Bindi, Finocchiaro, Marini, Gentiloni, Fioroni, Ignazio Marino. Bersani spiega che non era sua intenzione chiudere la porta al confronto sulle riforme, quanto sfidare Berlusconi a mettere sul tavolo una proposta. «Non possiamo ridurre quel che accade nel Pd a uno scontro tra persone — inizia Bersani —. E non dobbiamo dare l'immagine di tifare tra Berlusconi e Fini». Il segretario invita a investire sul profilo e rimanda le alleanze: «Non è cosa di oggi». Poi parla D'Alema. È un errore tattico, avverte il presiden-

te del Copasir, affermare che «con Berlusconi le riforme sono impossibili», il Pd deve giocare d'attacco e non di rimessa. Deve respingere le caricature di una forza divisa tra chi sta con Fini e chi no. «Non possiamo dire no al dialogo — sprona l'ex premier —. Le riforme servono al Paese». Anche Franco Marini esorta ad aprire: «Se ci sono in Parlamento proposte chiare che facciamo, ci giriamo dall'altra parte?». Quanto a Fini, l'ex presidente del Senato ricorda che la terza carica dello Stato «gioca nell'altra metà del campo, non è un interlocutore». Così la pensa Franceschini, anche lui convinto che «il Pd non può dirsi indisponibile alle riforme se Berlusconi dichiara di volerle fare con noi». Al mattino Letta aveva detto ai giornalisti che il Pd «è pronto ad andare al voto» e, al vertice, Walter Veltroni torna sul tema. «Non possiamo mostrare di aver paura del voto, dobbiamo lanciare idee e farci trovare pronti. E non dividiamoci sul patto repubblicano con Fini — ammonisce l'ex segretario e, come D'Alema, invita a giocare d'attacco — Definiamo l'agenda e confrontiamoci in Parlamento, se poi Berlusconi bluffa...». Tensioni e polemiche. Rosy Bindi difende Bersani e discute aspramente con Marini. Fioroni boccia il Cln. Luciana Sbarbati sbatte la porta e trasloca nell'Udc. A tarda ora Bersani incontra i deputati e aggiusta il tiro: «Sì alle riforme, no alle chiacchiere. Le contraddizioni nel Pd sono insanabili, sul federalismo fiscale salterà il governo». E, l'altra sera, Paolo Gentiloni ha riunito gli ex rutelliani. C'erano Realacci, Giachetti, Bobba, Zanda, Sarubbi, Fistarol e altri, preoccupati per un Pd che ritengono troppo simile ai Ds. E, tra i «coraggiosi», è tornato ad aleggiare il fantasma della scissione.

La scheda

Il no di Bersani

Dopo il discorso del 25 Aprile del premier, che auspicava un confronto con le opposizioni sulle riforme, Pier Luigi Bersani era stato assai freddo: «Non ci sono le condizioni per affrontare le riforme».

I dubbi del partito

Una parte del Pd, tuttavia, non condivide lo scetticismo del leader. E in questo senso si sono espressi Luciano Violante, Massimo D'Alema, Franco Marini

Monica Guerzoni

